

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno VI — Vol. X

Domenica 24 Agosto 1879

N. 277

L'INSEGNAMENTO DELL'ECONOMIA POLITICA

Fra tante questioni poste, come suol dirsi, all'ordine del giorno, ve n'è una che non vogliamo dire dimenticata, ma alla quale, a nostro avviso, non si dà dai più la dovuta importanza. Intendiamo parlare dell'insegnamento dell'economia politica. Noi trattammo assai largamente di questo soggetto nelle colonne del nostro periodico l'anno 1875 (num. 74, 75, 76 e 77) ma non ci pare inutile tornare sull'argomento, e vi torneremo con maggiore brevità, ma cercando di venire a proposte più concrete.

G. B. Say, a' suoi giorni diceva che ben presto l'economia politica sarebbe divenuta il complemento necessario di ogni liberale educazione. Il desiderio era ragionevole, ma il voto dell'illustre scrittore è ben lungi ancora dall'essere stato appagato. In Francia un chiarissimo scrittore lamentava, or sono pochi anni, che l'economia introdotta dopo lunghi sforzi nelle facoltà di diritto, fosse trattata come una intrusa senza influenza e senza portata. In Italia e a noi giova occuparci senz'altro del nostro paese, la economia politica si insegna negli Istituti tecnici e nelle Università, meno peggio forse nei primi, peggio nelle seconde, non per difetto degli insegnanti, ma del sistema, come dimostreremo più tardi.

Diciamola subito per grossa che possa parere. Lo insegnamento della economia non dovrebbe mancare dentro certi limiti nè nella istruzione primaria, nè in quella secondaria classica. Chiediamo ai nostri avversari di essere abbastanza indulgenti per starci a sentire.

Ci pare già di udirli esclamare: — Come? voi volete una cattedra di economia nelle scuole elementari? Come? voi volete proporre ai ragazzi, sia pure delle classi superiori, i problemi che affaticano le menti degli scrittori e degli uomini di stato? — Adagio un poco. Checchè ne dicano certuni che si atteggiano a rinnovatori della scienza economica, che i discepoli di Smith, a senso loro vorrebbero cristallizzare, bisogna in essa, come in ogni altra scienza, distinguere due parti. L'una è ormai acquisita allo scibile umano; quanto all'economia, ne conviene Raffaele Mariano, e basta; l'altra lotta fra le incertezze, i dubbii, le contraddizioni. Mano a mano che si andrà innanzi, nuove verità saranno acquistate alla scienza, ma continueranno ad agitarsi problemi vecchi e ne sorgeranno de' nuovi, necessita questa di ogni progresso scientifico. Ora lo studio di questi grandi problemi che vanno scrutati « con occhio chiaro ed intelletto puro » spetta ai cultori della scienza, ma la cognizione di certe leggi supreme che governano la ricchezza, il lavoro, gli scambi, i con-

sumi, dovrebbe essere, per quanto è possibile, patrimonio comune. Nè il somministrare altrui questa conoscenza, è per chi sa, cosa ardua. Basta sapere, questo sì; basta non avvolgersi nelle nubi di un linguaggio che i poveri di spirito possono credere sublime perchè incompreso da loro e forse da chi l'adopra; basta anteporre il bene altrui alla vanità degli applausi. Pur che abbiate in testa una idea chiara, pur che abbiate la pratica dell'insegnamento, vi riuscirà agevole rendere facili le cose stesse le più difficili.

Noi non intendiamo rivendicare all'economia il primato su tutte le scienze. Siamo lontanissimi da tale esagerazione, ma reputiamo necessario che i giovinetti imparino per tempo a conoscere il mondo nel quale devono vivere. Ora di coloro che appartengono alle classi meno agiate i più si fermano al termine del corso elementare, e gioverebbe molto combattere in germe, colla dimostrazione delle principali verità economiche, i pregiudizi da cui più tardi si sentiranno circondati. In Inghilterra la signora Ellis fondava scuole elementari, nelle quali i principj della economia politica dovevano essere spiegati ai fanciulli dai 10 ai 15 anni, e il sig. Ellis impartiva questo insegnamento, nelle scuole elementari da lui stesso istituite, ai ragazzi che lo capivano benissimo, tantochè Cobden assistendo ad una di queste lezioni ebbe a dirgli. « Peccato che non si possano inviare i tre quarti del nostro Parlamento ad assistere alle vostre lezioni! » E v'è più di un paese in cui si potrebbe ripetere questo pio desiderio. Forse i nostri lettori ne conoscono qualcuno. Del resto è noto, come altravolta dicemmo, che nelle scuole inglesi un ragazzo a 12 anni conosce i principj dell'economia e che questa scienza s'insegna nelle scuole elementari modello, annesse alle normali femminili.

E nondimeno noi non chiediamo ancora un insegnamento speciale. Vorremmo soltanto che nelle scuole normali vi fosse una cattedra di economia. I maestri e le maestre che prendono il diploma superiore vanno poi a reggere le classi elementari superiori. Ebbene, gli uni e le altre non dovrebbero essere digiuni di nozioni economiche, e tutte le volte che se ne porgesse loro il destro dovrebbero spiegare ai loro alunni i fenomeni più comuni della vita economica della società. Il che gioverebbe tanto più quanto maggiormente nella scuola elementare i fanciulli vengono occupati, non sappiamo con quanto vantaggio, nello studio della storia antica, e s'imbevono de' pregiudizi che alla lor volta i maestri e le maestre hanno portato dalla scuola, e che a loro insaputa formano spesso dei socialisti in erba. Diamine! Licurgo, i Gracchi, Giulio Cesare erano uomini grandi. Roma era povera e virtuosa prima,

ricca e corrotta poi. Che cosa importa non giudicare uomini e cose alla stregua dei tempi? Chi glielo ha mai detto a codesti ragazzi? E come sono potenti le prime impressioni!

Quando si tratta poi di scuole popolari, il dubbio non ci pare nemmeno concesso. Intendiamo parlare delle scuole destinate agli operai. Si narra che Peel dicesse una volta che non era a temersi che gli operai inglesi si lasciassero trascinare da massime sovversive, perchè sapevano troppo l'economia politica. Ci sarà della esagerazione, poichè a ciò contribuisce il carattere serio e positivo della razza anglo-sassone, ma c'è un gran fondo di vero. La necessità dell'insegnamento della Economia nelle scuole popolari è del resto ammesso anche fra noi; ma in generale quando si dà, si dà per figura. Si tratta di conferenze in generale superiori alla coltura degli operai e fatte per strappare precisamente gli applausi di quella parte dell'uditorio, a cui non sono destinate. Proprio come in Francia. Passiamo all'istruzione secondaria. A torto o a ragione, essa si divide in tecnica e classica. Che le nostre scuole tecniche siano male ordinate, è cosa che tutti sanno; che non servano che a creare degli spostati, è noto *lippis et tonsoribus*, che esse potrebbero utilmente trasformarsi in scuole commerciali e industriali è indubitabile. Comunque sia, poichè sono così e dureranno ad essere probabilmente tali per un pezzo, giova riflettere che i più fra i giovani che le frequentano, ottenuta la licenza tecnica, non vanno già all'istituto tecnico, ma cercano un impiego qualunque, per lo più in un negozio o in un banco o in un ufficio governativo. Che almeno sappiano qualche cosa del capitale, della moneta, del credito, del commercio, e che sia un dazio e un'imposta! Degli istituti tecnici non parliamo. L'insegnamento della Economia c'è. Potrà essere questione di metodo, questione del resto secondaria in questo senso che i programmi ministeriali non hanno importanza e che tutto dipende dalla abilità dell'insegnante.

Veniamo all'istruzione classica. Non parliamo del ginnasio, che non è che una preparazione; noi per conto nostro non intendiamo nemmeno la distinzione. Il liceo pertanto dovrebbe avere l'insegnamento dell'economia politica. Fortuna che il venerando Arrivabene fece tale proposta in Senato, fortuna che la Società italiana di Economia Politica espresse lo stesso voto, fortuna che in tutti i più colti paesi di Europa questa opinione è caldeggiata da uomini che sanno unire alle severe meditazioni della scienza, le caste e nobili ispirazioni dell'arte! Altrimenti ci sarebbe da essere lapidati. E dire che siamo nella patria di Niccolò Machiavelli!...

Noi siamo barbari; noi non ci preoccupiamo che degli interessi materiali... No, se c'è una cosa che rimpiangiamo nell'insegnamento classico è questa, che col sovraccaricare inutilmente i giovani di tanta mole di studi scientifici, si dimentichi che gli studi letterari e filosofici dovrebbero nella coltura generale tenere il primo posto. Oggi ad un giovane che prende la licenza liceale si domanda un esame in cui forse uno su venti trionfa alla prima, il che non toglie che non sappia probabilmente scrivere in italiano. Ma lasciamo da parte questo argomento che non ci riguarda. Bene o male, studia l'italiano, il latino, il greco, la storia, la filosofia. Troppo poco, perchè deve imparare a distinguere, a modo d'esempio, le

diverse specie dei marmi, ma li studia. Ed è bello che i giovani abbiano davanti alla mente qualche grande ideale, e se v'è qualche cosa di deplorabile si è che troppo poco tempo, lo ripeteremo fino alla sazietà, si dia loro per attendere a questi nobili studii.

Ma ciò premesso, non possiamo dissimularci i pericoli ai quali andiamo incontro. La licenza liceale è la chiave che apre tutte le porte.

Colla licenza liceale non si va solo alle Università, ma si possono adire molti pubblici uffici. Ebbene, che cosa sanno cotesti giovani della vita moderna? Nulla e poi nulla. O l'insegnamento scientifico ha fatto su loro maggiore impressione di quello letterario e storico, e a vent'anni sono *blasés*; o è accaduto il contrario, e allora pieni dei ricordi dell'ero antico, senza che nessuno li abbia fatti riflettere alla enorme differenza che passa fra la civiltà antica e quella moderna, vanno non di rado ad accrescere il numero dei poeti ispirati e degli eloquenti oratori che infiammano le passioni popolari, solleticando i men che nobili istinti. Gli esempi si potrebbero citare, siamo discreti, a decine. — Il meno peggio si è che questi giovani appartenenti ad agiate famiglie, entrino non foss'altro perchè proprietari, nei Consigli del Comune, delle Provincie, della Nazione senza preparazione di sorta. — Un insegnamento adeguato di economia politica sarebbe dunque opportuno nei licei. — Diciamo adeguato perchè, a nostro avviso, esso dovrebbe avere qui più che altrove il carattere di un raffronto storico fra la civiltà antica e moderna.

Passiamo alle Università. Prima di tutto l'Economia politica nelle Università si insegna soltanto ai giovani che studiano legge, non a quelli che si volgono alla medicina, alle scienze naturali, alla fisica, alla chimica, alla filologia e che pure potranno occupare col tempo uffici importanti, ne quali un poco di conoscenza dell'Economia non farebbe male. Si aggiunga che il Professore universitario deve in un anno insegnare i primi rudimenti della Economia e nello stesso tempo inalzarsi alla considerazione dei più gravi e complicati problemi della scienza.

Risum teneatis, amici?

Concludiamo. Noi vorremmo l'insegnamento della Economia politica nelle Scuole Normali maschili e femminili, nelle Scuole Tecniche e nei Licei. Ciò rialzerebbe anche l'insegnamento universitario. Come trovare gli insegnanti? Diffondete lo studio dell'Economia politica, rispondiamo noi, e li troverete.

LIETE SPERANZE

È così gran tempo che i nostri scritti suonano lamentevoli per la crisi lunga e terribile che affligge l'Italia, che i lettori ci perdoneranno volentieri se ai primi sintomi d'un leggero risveglio segnaliamo il fatto, e quasi ci lasciamo andare alle più liete speranze.

E a queste speranze ci abbandoniamo tanto più facilmente inquanto i sintomi di ura non lontana ripresa d'affari ci giungono da Genova, la città più commerciale d'Italia, da quell'emporio che lotta da tanti anni colla concorrenza straniera e che, noi abbiām fede, è riserbata ad alti destini. — Una pubblicazione infatti della Camera di Commercio ed

Arti di quella Città, pubblicazione che abbiamo sotto gli occhi, ne avvisa che il commercio complessivo di quella piazza, disceso nel 1877 ad un totale di importazioni, esportazioni e traffici, rappresentati dalla cifra di 421,372,815 lire, ascese nel 1878 a 455,591,874; con un aumento di lire 12,019,059.

Anche la Navigazione, almeno quella di lunga corsa od internazionale diede pel porto di Genova un aumento di tonnellate di stazza 174,153 così divise:

Bastim. Italiani a vela . . .	Ton.	15,945
" " a vapore . . .	"	151,134
" Stran. a vela . . .	"	6,825
" " a vapore . . .	"	2,249

Il movimento finalmente verificatosi sulla linea da Genova al Piemonte per il piano inclinato dei Giovi, è il *Monitore delle Strade Ferrate*, che ce ne informa, è anch'esso cresciuto e in proporzioni notevoli: sono infatti 590 i carri che hanno in media ogni giorno del mese di giugno salita quell'erta, mentre l'anno scorso all'epoca stessa, non erano più di 452, e nel mese di luglio crebbero ancora a 647, mentre nel periodo corrispondente del 1878 non erano stati che 523.

E si avverta che da qualche mese Savona fa a Genova una concorrenza tutt'altro che insignificante. Dopo l'apertura dello Scalo Marittimo, le più miti tariffe ferroviarie, il minor costo delle operazioni di sbarco hanno moltiplicato gli approdi in quel piccolo porto. Molti carichi di grano di mercanti Genovesi furono diretti colà e di là spediti all'interno evitando quel porto che fino all'ottobre era il più vicino e il più comodo punto di sbarco per la valata del Po.

Se dunque, malgrado questa concorrenza, il movimento di merci è cresciuto, sono cresciuti gli approdi delle navi di lungo corso, è cresciuto d'una media giornaliera di 130 veicoli carichi, il movimento ferroviario da Genova a Novi e Alessandria, ciò significa che realmente le condizioni di quel gran centro commerciale si sono fatte migliori e che è lecito aprire l'animo alla speranza che la crisi, lunga e desolantissima crisi, volga finalmente al suo termine.

E d'altronde non ha essa durato abbastanza; non è nelle leggi economiche che questi periodi di dolorosa prova abbiano un termine relativamente breve, sicchè pure accumulando rovine sul loro percorso, non abbiano tempo di inaridire le fonti della produzione e di rendere impossibile l'accumularsi di future ricchezze? Le memorande perturbazioni economiche del 1857, del 1856-59, quelle del 1825 e del 1815 forse hanno pesato sul commercio e sulle industrie più a lungo di questa che pur rimarrà nella storia come una delle più acute e più generali?

Se tenerezza soverchia non risentiamo per quella teorica della periodicità delle crisi che cerca nelle macchie solari la causa dei loro ricorsi e che un dotto inglese il prof. Stanley Jevons ha pel primo concretato e confortato di molta copia d'osservazioni e di cifre, non abbiamo però alcuna difficoltà ad ammettere che queste crisi arrivino periodicamente. Il negarlo sarebbe un negare la storia, la quale registrando nei suoi annali le carestie, i fallimenti, le improvvise e notevoli contrazioni del credito, le gravi perturbazioni, in una parola, del mondo economico, ha preparato allo studioso un elemento di più per

convincerlo, che nulla avviene quaggiù per caso fortuito, ma che grandi leggi morali, a noi sconosciute ancora per buona parte, reggono gli umani eventi, e di fatti molteplici creano un insieme ordinato ad un unico scopo. — Ora questa storia, ne dice, come argutamente lo ha osservato John Mill, che ad un periodo di commercio depresso, con pochi affari, con prezzi deboli, e molta miseria succede ordinariamente un secondo, generalmente non più lungo di tre anni, nei quali si ha il principio d'una salutare reazione, d'un miglioramento nel credito, d'un elevamento nei prezzi. È il punto sano del ciclo, è quello che lavora utilmente e che se potesse durare vent'anni basterebbe a far ricca e prospera una nazione. Ma ad esso non tarda a succedere un periodo di febbre nel quale il commercio è eccitato, le folli speculazioni pullulano, s'incrociano, s'uccidono scambievolmente, in cui il credito troppo allargato, non è più aiuto ma pericolo, finchè la catastrofe non arriva, i superstiti non ricominciano il viaggio, e l'umanità non risale un'altra volta le curve del circolo fatale.

Ora se noi torniamo alle cifre statistiche che ne segnano il movimento di Genova, il punto che abbiamo preso per norma volendo discorrere delle cose commerciali d'Italia, possiamo concluderne che l'anno di massima depressione negli affari è stato, almeno apparentemente, il 1877.

Nel 1876 infatti il commercio di importazione ed esportazione era stato di L. 452,075,062, vale a dire era maggiore di 1,317,000 in lire di quello dell'anno successivo, mentre il 1878 ci dava la cifra di 12,019,059 come aumento sull'importo di quell'anno d'infausta memoria.

Anche i trasporti ferroviarii segnavano nel 1877 una diminuzione su quelli dell'anno precedente, diminuzione che fu calcolata in quintali 935,878, e la navigazione ci dava, tra entrati e usciti, 102 bastimenti di meno dell'anno 1876 per un totale di 73,924 tonnellate.

Tutto ne induce quindi a concludere che il 1878 abbia segnato il limite estremo della crisi che attraversiamo, e che attualmente il nostro paese sia entrato in quel periodo che John Mill chiamava il primo del ciclo del credito, in cui si fanno e vero ancora pochi affari, il commercio è ancora depresso, ma nel quale si cammina rapidamente verso il secondo, verso l'allargamento del credito, l'operosità feconda, la larga produzione delle utilità.

Faccia il cielo che noi non ci inganniamo nei nostri pronostici, e che i sintomi segnalati da Genova, non siano fallaci.

La Pubblica Sicurezza in Italia

CONSIDERATA SOTTO L'ASPETTO ECONOMICO

Da riputati ed autorevoli periodici venne da qualche tempo attribuita ai signori Ministri Villa e Varè, la decisa intenzione di correggere in un modo pratico ed assennato, il nostro sistema punitivo, soprattutto in quella parte che concerne l'ammonizione e il domicilio coatto.

Se cotesto intendimento è vero, come crediamo, dovrebbe essere da chicchessia vivamente lodato,

perchè gli attuali ordinamenti punitivi, si dimostrano assolutamente inefficaci a conseguire lo scopo di una sufficiente tranquillità e sicurezza degli onesti cittadini.

Si riformi quindi pure e si abolisca se lo si crede e l'ammonizione ed il domicilio coatto; purchè ciò che si intende sostituirvi sia maggiormente efficace e più adatto a purgare questa povera Italia dalla turba dei malviventi, la cui repressione costa somme enormi, senza ottenere il risultato di una sufficiente tutela dell'onesto lavoro. Il quale non incoraggiato abbastanza, in particolar modo nella sicurezza degli averi, non stimola alle capitalizzazioni ed al risparmio, e non consente alla pubblica ricchezza di raggiungere quel pieno sviluppo che essa potrebbe più prontamente conseguire, laddove le fonti prime ed i frutti del lavoro fossero maggiormente garantiti alle giuste aspettative dei privati.

Ad occasione del concorso agricolo regionale che si chiuse testè in Genova, vennero replicatamente accennati metodi ed applicazioni indubbiamente atti a promuovere un attivo progresso agricolo e vogliamo credere che le eloquenti parole pronunciate in tale occasione da valenti oratori, non rimarranno prive di frutto, ben sapendo come i fatti sien sempre figli delle buone ed utili idee.

Non ci parve però che in particolar modo dai congressisti si attribuisse alla pubblica tutela, tutta quella rilevanza economica, che nessuno potrebbe ragionevolmente negarle e che la costituisce anzi uno dei precipui fattori della pubblica ricchezza.

Si parlò ad esempio ancora una volta della necessità di rimboschire le nostre disertate montagne; raccomandazione giusta, savissima, e se vogliamo usare una vecchia frase — *non mai abbastanza ripetuta* — poichè invero una raccomandazione così fatta, lo fu oramai alla sazietà. Pure se vent'anni di studi economici e qualche pubblicazione anco di materie di economia agricola, ci avesse meritato l'onore di un invito a coteste conferenze, dalle quali non vogliamo dire nè supporre scortesemente ci si volesse con decisa intenzione escludere, avremmo chiamata l'attenzione dei congressisti anche sull'accennato punto, che venne, può dirsi, completamente dimenticato.

Avremmo voluto chiedere, com'era possibile sperare che molti proprietari di località rocciose ed improduttive, si potessero indurre a ripopolarle di pianticelle, quando il caprarò, nove volte su dieci può impunemente lasciare che il suo greggio faccia strazio dei giovani arbusti e il boscaiolo deludendo l'inefficace vigilanza di poche guardie forestali cui è affidato l'incarico di sorvegliare tratti estesissimi di territorio, può, togliendo piante d'alto fusto, appropriarsi in poco d'ora un capitale da molti anni dal proprietario accumulato. Ma di questo argomento del rimboschimento con più di agio altrove, ponendo in luce, fatti praticamente studiati per così dire sul terreno, nelle nostre frequenti escursioni per gli Appennini liguri; ora ritornando ad occuparci un po' più strettamente del nostro tema, non possiamo tacere che mentre l'amministrazione di pubblica sicurezza con tanto zelo si occupa di vigilare nelle città alcuni pochi ed inoffensivi sognatori di assurde teorie antisociali, che meglio si guarirebbero con adatti insegnamenti economici, non si cura d'altra parte abbastanza di porre un freno alla rapacia di coloro, che le teorie comunistiche applicano con una sfrontatezza

meravigliosa, insidiando gli altrui averi con astuzia e con violenza.

Ciò che poi maggiormente affligge, si è il dover constatare come molti di questi fatti, dei quali è troppo ricca la cronaca quotidiana, non sieno sempre causati da necessità o da avidità dei delinquenti, poichè non sono deplorabilmente infrequenti i tagli di viti e di alberi da frutta, gli incendi di fienili, le uccisioni di animali, le rotture di chiudende o di canali irrigatori; ed altri simili fatti causati da invidia, vendetta, malignità; delitti al cui frequente rinnovarsi le autorità non pongono un freno sufficiente e praticamente positivo.

In particolar modo nei piccoli paesetti, la polizia è pressochè nulla, poichè gli agenti della forza non sogliono intervenire, se non chiamati dopo che vi accade un qualche reato. Ogni dove poi, la giustizia punitiva è lentissima e quindi inefficace ad una energica tutela. Per il desiderio di amministrare questa giustizia in modo che dottrinarmente potrà dirsi più perfetto, si smarrisce il principale obbietto che con la punizione si dovrebbe conseguire. Quindi la giustizia penale non inspira ai malvagi quel salutare terrore che la prontezza e pene diverse dalle attuali varrebbero ad ispirare; quindi il troppo frequente ripetersi di atti dolosamente funesti, ai quali noi ci siamo come a fatti naturali oramai troppo abituati, ma che giustamente sollevano lo stupore degli stranieri e di quanti si occupano di studi statistici.

Secondo l'annuario statistico, nel 1875 si commisero in Italia 88,078 gravi reati contro la proprietà, fra i quali si hanno 4 mila circa grassazioni e 35 mila furti qualificati. Nello stesso anno i reati contro le persone ascesero a 51 mila circa fra i quali 3,400 circa omicidi. Nessuna statistica ci fa conoscere il danno materiale effettivamente sofferto sotto il mero aspetto economico, dai poveri contribuenti per questi 140 mila reati, ma si comprende che questi danni devono essere enormi.

Di tal guisa le classi che lavorano, sono per questo pernicioso flagello sottoposte a gravissimi oneri; poichè esse contribuiscono forti somme per pagare carabinieri, guardie ed altri agenti della forza pubblica; contribuiscono per l'andamento del costoso, pesante, e lentissimo meccanismo della nostra giustizia penale; contribuiscono pel mantenimento in carcere di un vero esercito di detenuti oltre al gravissimo danno subito in forza del delitto che nella maggior parte dei casi la condanna non vale a compensare.

I ministri dell'interno si sforzano, è vero, di far procedere con regolarità maggiore lo sdrucito servizio della pubblica sicurezza e delle carceri, il guardasigilli cerca di rattoppare quello della giustizia; si l'uno che l'altro mirano a migliorare i particolari della loro amministrazione; ma poichè l'ordinamento generale di queste macchine di freno od argine che vogliano dirsi, costa un occhio del capo e non tutele abbastanza, non sarebbe il caso di vedere se non fosse per avventura conveniente mutare sistema ed adottarne uno meno costoso che maggiormente raggiungesse lo intento desiderato da tutta la popolazione, di aver cioè una giustizia meno perfetta sotto l'aspetto filosofico, ma più adatta a garantire le persone, i capitali ed i frutti del lavoro, contro la multiforme malvagità dei tristi?

Egli è principalmente sotto questo punto di vista

che ci permettiamo di chiamare l'attenzione degli egregi Ministri sovraccennati, sulla convenienza di studiare un po' più seriamente di quello che noi si è fatto sino ad ora, la quistione della deportazione e delle colonie penali, istituzioni le quali di tanto giovamento oltre tutto riuscirebbero alla depressa nostra marina mercantile.

Anche qui la tradizione scolastica, la cattedra, il dottrinarismo, si affretteranno a lanciare un *non possumus*, una eccezione perentoria, per escludere qualunque studio in proposito. Gli appaltatori di nuove carceri da costruirsi, quelli che sperano approvvigionarle e quelli che ne utilizzano i lavori, con sommo danno dell'onesto operaio, sbraiteranno alla lor volta più che tutti gli altri; ma ai lagni di codesti interessati bisogna chiuder gli orecchi, come bisogna pur anco chiuderli a coloro, che in un vasto ordinamento carcerario interno, veggono il rifiorimento di un nuovo lussureggiante ramo o *branca* come dicono nel loro gergo, della gigantesca quercia della burocrazia: importa invece occuparsi anzi tutto del pubblico che lavora e paga e che ha diritto di essere tutelato un po' più seriamente di quello che non lo sia stato sino ad ora. Egli è sotto questo speciale punto di vista che brameremmo che il ministero Cairoli esaminasse la grave questione della pubblica sicurezza in Italia.

JACOPO VIRGILIO

Le Riscossioni e i Pagamenti

al 31 Luglio 1879

Il Ministero del Tesoro ha pubblicato il prospetto comparativo degl'incassi e dei pagamenti verificatisi presso le Tesorerie del Regno nel mese di luglio 1879.

Gli incassi nel detto mese furono di L. 151,080,775 77. Nel luglio 1878 erano saliti a lire 156,674,488 40. Si ebbe dunque una diminuzione nel luglio 1879 di lire 5,593,712 63.

Aumentarono:

Imp. fondiaria (eserc. corr.)	L.	33,738 77
Imp. ricch. mob. (arretrati)	»	6,897 29
Tassa sulle ferrovie	»	10,543 87
Tassa di fabbricazione	»	451,691 45
Dazi di confine	»	3,505,964 45
Privative	»	6,723,751 16
Servizi pubblici	»	799,258 02
Asse ecclesiastico	»	376,830 40

Il di più di lire 3,505,964 45 nei dazi di confine proviene da ulteriori rilevanti importazioni di generi coloniali, avvenute in vista dell'imminente aumento sui dazi d'entrata della tariffa doganale.

Il maggior prodotto di lire 6,723,751 16 nelle Privative deriva dall'aumento avutosi nelle quote di canone ed utili, in dipendenza delle nuove convenzioni colla Regia cointeressata.

Diminuiro:

Imposta fondiaria (arretrati)	L.	8,888 33
Ricchezza mobile (eserc. corr.)	»	880,051 62
Tassa di macinazione	»	118,096 80
Tassa sugli affari	»	257,764 71
Dazi interni di consumo	»	288,202 07
Lotto	»	926,314 57
Rendite patrimoniali dello Stato	»	3,653,862 34

Entrate diverse	»	1,357,587 81
Rimborsi e concorsi	»	1,924,786 98
Entrate straordinarie	»	8,086,832 81

La diminuzione di lire 3,653,862 34 nelle rendite del patrimonio dello Stato va attribuita totalmente all'essere state versate in luglio 1879 sole lire 4,693,505 59 dalla Direzione generale del Demanio per fitto di beni demaniali destinati ad uso ed in servizio di amministrazioni governative, a fronte di lire 8,961,264, avutesi in luglio 1878.

Il meno di lire 8,086,832 81 nelle entrate straordinarie deriva dall'incasso verificatosi in luglio 1878, e per la maggior somma di L. 9,974,980 85 quale prodotto di alienazione di rendita consolidata per la costruzione di ferrovie, mentre nessun introito fu fatto per tale prodotto nel luglio 1879.

I pagamenti fatti per conto dei vari ministeri nel luglio 1879 furono di lire 92,426,622 68. Nel luglio 1878 erano stati di L. 99,446,732 58. Diminuzione nel luglio 1879, L. 7,020,109 90.

Aumentarono i pagamenti dei seguenti ministeri:

Tesoro	L.	2,417,704 75
Grazia e giustizia	»	52,551 91
Istruzione pubblica	»	98,089 39
Guerra	»	3,697 79

Diminuiro:

Finanze	L.	948,387 04
Esteri	»	68,802 43
Interno	»	2,295,418 72
Lavori pubblici	»	3,891,186 04
Marina	»	1,978,236 90
Agricoltura, industria e commercio	»	410,122 61

Nel luglio 1879 gl'incassi superarono i pagamenti di L. 38,654,153 09. Nel luglio 1878 li avevamo superati di lire 37,227,755 82.

Ecco ora gli incassi dal 1° gennaio a tutto luglio 1879 in confronto con quelli dello stesso periodo 1878:

	1879	1878
Imp. fond. es. cor. L.	94,393,334 49	91,927,016 52
Id. arretrati . . . »	223,458 36	393,747 57
Ricch. mob. es. cor. »	89,467,833 50	90,464,660 33
Id. arretrati . . . »	75,169 28	127,365 97
Macinazione . . . »	45,775,354 77	46,350,462 07
Impos. sul trapasso propr. e sugli affari. In amminis. della Direzione generale del Demanio	» 79,506,368 24	82,077,706 96
Tassa sul prodotto del movimento a grande e piccola velocità sulle ferrovie	» 6,572,054 34	7,144,447 59
Tassa fabbricati »	8,883,504 19	4,572,043 82
Dazi di confine »	90,354,843 82	62,252,772 25
Dazi di consumo »	36,693,182 59	37,942,910 15
Privative »	106,851,299 45	96,324,045 14
Lotto »	35,023,912 77	37,352,008 91
Servizi pubblici »	48,095,637 73	62,988,101 29
Patrim. dello Stato »	57,014,488 05	56,640,630 18
Entrate diverse »	7,943,038 04	6,667,393 97
Rimborsi »	35,520,237 80	36,572,995 34
Entrate straordin. »	65,567,689 35	66,799,388 97
Asse ecclesiast. »	20,436,251 67	18,153,816 66

Totale L. 828,498,349 44 804,752,013 69

Nel 1879 si ebbe dunque un aumento di Lire 23,746,335 75.

Presentano aumento:

Imposta fond. (es. corr.)	L.	2,466,317 97
Tassa di fabbricazione	»	4,311,460 37
Dazi di confine	»	23,202,071 57
Privative	»	10,527,254 31
Rendite patrimoniali dello Stato	»	373,857 87
Entrate diverse	»	1,275,644 07
Asse ecclesiastico	»	2,283,135 01

Presentano diminuzione:

Imposta fondiaria (arretrati)	»	170,289 21
Imposta ric. mob. (esercizio corr.)	»	996,826 83
Idem id (arretrati)	»	52,205 69
Tassa di macinazione	»	575,107 30
Imposta sugli affari	»	2,571,338 72
Tassa sulle ferrovie	»	572,393 25
Dazi interni di consumo	»	1,249,927 56
Lotto	»	2,328,096 14
Proventi di servizi pubblici	»	14,892,463 56
Rimborsi e concorsi	»	1,052,757 54
Entrate straordinarie	»	1,232, 199 62

La diminuzione di lire 1,249,927 56 nei dazi interni di consumo è stata cagionata, e per somma maggiore, dal mancato versamento da parte del Comune di Napoli delle rate di canone da esso dovute pel corrente anno. La relativa riscossione, però avrà luogo nell'agosto 1879.

La diminuzione di lire 14,892,463 56, nei proventi dei servizi pubblici, rappresentando proporzionalmente la differenza che corre fra il pagamento fatto in lire 31,500,000 nel 1878 dalla Società delle ferrovie dell'Alta Italia, per due rate semestrali del canone stabilito dall'art. 2 del compromesso di Parigi 11 giugno 1876, ed i versamenti verificatisi in lire 17,500,000 nei primi sette mesi del 1879 nella Tesoreria di Milano, per proventi delle strade ferrate dell'Alta Italia esercitate per conto dello Stato, non è perciò il caso di doversene tener calcolo.

Dal 1° gennaio a tutto luglio 1879 si hanno i seguenti pagamenti in confronto di quelli fatti nello stesso periodo 1878:

	1879	1878
Finanze	L. 97,826,154 98	105,069,811 38
Tesoro	» 411,333,548 15	424,453,939 31
Grazia e giustizia	» 16,085,630 95	15,749,765 26
Estero	» 3,705,089 49	3,621,699 03
Istruz. pubb.	» 16,334,159 49	13,845,989 94
Interno	» 33,677,750 21	33,630,244 82
Lavori pubb.	» 62,414,970 62	99,389,926 62
Guerra	» 125,169,726 07	126,318,624 54
Marina	» 26,708,192 65	25,381,231 70
Agricoltura, indust. e commercio	» 5,189,781 01	6,863,705 16

Totale L. 798,445,003 62 854,424,937 76

Si ha pertanto nel 1879 una diminuzione di lire 55,879,934 14.

Presentano aumento:

Grazia e giustizia	L.	335,865 69
Estero	»	83,390 46
Istruzione pubblica	»	2,488,169 55
Interno	»	47,505 39
Marina	»	1,326,960 95

Presentano diminuzione:

Finanze	L.	7,243,656 40
Tesoro	»	13,120,391 16
Lavori pubblici	»	36,974,956 —
Guerra	»	1,148,898 47
Agricoltura industria e commer.	»	1,673,924 15

A produrre la minore spesa di lire 13 milioni 120,591 16 nel ministero del Tesoro ha contribuito il pagamento verificatosi in luglio 1878 in lire 7,864,754 76 a favore della Società delle ferrovie romane per sovvenzione chilometrica del primo semestre 1878, mentre nel 1879 tale pagamento ebbe luogo in agosto.

A formare la minore spesa di 36,974,956 lire concorsero:

a) il pagamento verificatosi nel mese di gennaio 1878 in lire 14,000,000 a favore dell'impresa Vitali, Charles e Picard, in seguito alla transazione 17 agosto 1877;

b) il pagamento avvenuto nell'aprile 1878 di lire 9,430,000 costituenti l'abbuoncamento sulle spese imputabili al conto capitale, sostenute nel secondo semestre 1877 dalla Società ferroviaria del sud dell'Austria, giusta l'articolo 5 dell'atto addizionale 17 giugno 1876.

Nel 1879 gl'incassi superarono i pagamenti di lire 30,053,345 82. Nel 1878 i pagamenti avevano superato gl'incassi di 49,572,924 07 lire.

Diamo ora i risultamenti del conto del Tesoro al 31 luglio 1879.

ATTIVO

Fondo di Cassa fine 1878	L.	180,440,044 43
Crediti di Tesoreria, id.	»	147,500,086 83
Riscossioni a tutto luglio 1879	»	828,498,349 44
Debiti di tesoreria, id.	»	454,991,071 04

PASSIVO

Debiti di Tesoreria fine 1878	L.	489,161,922 62
Pagamenti a tutto luglio 1879	»	708,445,003 62
Fondi cassa id.	»	119,961,502 98
Crediti di Tesoreria, id.	»	203,861,122 57

I Buoni del Tesoro da lire 262,546,100 discesarono a lire 245,871,100, con una diminuzione di lire 16,475,000.

Le anticipazioni statutarie delle Banche da lire 25,500,000 discesarono a lire 1,500,000, con la diminuzione di lire 22,000,000.

Società di economia politica di Parigi

Riunione del 5 agosto 1879

Presiede il sig. FEDERICO PASSY.

Si continua a discutere intorno a ciò che si possa fare per sviluppare il credito agricolo. — I nostri lettori rammenteranno come nella riunione del luglio la società si occupasse più specialmente delle riforme da introdursi in proposito nel Codice Civile e come il sig. Limousin in fine della seduta esprimesse il desiderio di vedere esaminare la questione dal punto di vista della creazione, per iniziativa privata, di istituti di credito destinati particolarmente agli agricoltori.

Il sig. Rampal parla delle banche agricole in Germania. — Rammenta le banche popolari della Schulze-Delitzsch ed altre banche agricole fondate dal signor Raffaisen nelle provincie renane, le quali differiscono principalmente dalle banche popolari in ciò che respingono la solidarietà illimitata che queste im-

pongono ai propri azionisti. — Le banche della forma ideata dal sig. Raffeisen esistono anche in Francia nelle provincie dei Pirenei.

Il signor Rampal crede che l'ordinamento del credito agricolo in Francia, sotto la forma di una banca di Stato o di banche individuali, guadagnerà molto quando sarà studiata dal punto di vista delle forme praticate in Germania con la doppia autorità della scienza e dei fatti.

Il signor Garnier si domanda qual vantaggio può ricavare l'agricoltura da quest'istituti? È egli possibile di raggruppare sotto una direzione intelligente i piccoli coltivatori in modo da formare delle associazioni di credito mutuo? Ecco ciò che bisogna sapere. — In ogni caso bisogna ben determinare *a priori* che non si deve aspettarsi nulla dallo Stato e dal governo per l'ordinamento del credito agricolo. — Quando in Francia il governo ha voluto incoraggiare e dirigere le operazioni di drenaggio, non ha ottenuto nessun risultato. — Bisogna dunque lasciar da parte il governo e veder ciò che si può fare senza di lui.

Il signor *Le Pelletier de S. Remy* in tutto ciò che si è detto vede il credito personale, il credito mobiliare, il credito ipotecario, ma non il credito agricolo.

In fatti quest'ultimo non può realmente esistere senza che sia dato un pegno speciale al prestatore. — Questo pegno deve essere il raccolto pendente. — Ma questa costituzione di pegno è dessa possibile?

È inutile andare a cercare dei precedenti generali e forse dubbii all'estero quando abbiamo in Francia, o almeno nelle colonie francesi, ciò che può chiamarsi il *tipo completo* del credito agricolo.

Basta infatti consultare la legge organica delle banche coloniali del luglio 1851 per rendersi conto di un meccanismo che funziona in modo esemplare.

Prendiamo, per es., la colonia della Guadalupa che è quella che distribuisce più largamente il credito agricolo. — Là quasi tutte le piantazioni, grandi e piccole, sono classate nella clientela della banca e ne ricevono regolarmente ciò che può chiamarsi il capitale di fruttificazione.

A una determinata epoca dell'anno i piantatori vengono a reclamare l'anticipazione che hanno avuta gli anni precedenti. La Banca, di cui gli ispettori hanno visitato la loro piantagione, il loro raccolto pendente, accorda, rifiuta, o riduce secondo i casi questa anticipazione. L'interessato ha pertanto tutta la cura di non trascurar nulla per tenere in buono stato le culture che debbono servire a misurare il suo credito. Al momento del raccolto che cosa fa la Banca per impedire che le sia sottratto il suo pegno? Da molti anni a questa parte non ha più nulla da fare. Avviene laggiù ciò che vediamo avvenire da noi per il credito commerciale. Quando un commerciante ha un effetto alla Banca di Francia non si risparmia nessun sacrificio per evitare che vada in sofferenza — e questo perchè da ciò dipende il suo credito futuro. Ebbene il piantatore, che sa che non facendo onore al proprio impegno può vedersi radiato dalla clientela della Banca, agisce precisamente nello stesso modo, ed il *prestito sul raccolto* è, fra tutte le operazioni della Banca che noi prendiamo per tipo, quella che dà minori perdite.

Il signor Saint Remy non entra in maggiori particolari, ciò che gli è bastato di provare si è che invece di invocare, come si fa troppo spesso, gli

esempi dell'estero, bisognerebbe studiare ciò che si è fatto nel proprio paese.

Il signor *Boucherot* che ha soggiornato, come il signor Saint Remy, nelle colonie francesi espone, sul modo col quale vi è praticato il credito agricolo delle notizie differenti da quelle del suo onorevole collega. Vi è, egli dice, un personaggio di cui il signor Saint Remy non ha parlato, cioè l'*agente di cambio* che non rassomiglia affatto a quello che si conosce in Francia. L'agente di cambio nelle colonie e specialmente alla Riunione è quasi sempre il primo creditore del piantatore. Questi è talmente vincolato che si trova di continuo esposto al pericolo dell'espropriazione e quando si tratta di rimborsare la Banca, l'agente di cambio si sostituisce a lui, e s'incarica del pagamento per non perder la propria anticipazione. Al momento dell'emancipazione dei neri, i piantatori si sono trovati ridotti agli ultimi espedienti, essi hanno dovuto vendere le loro azioni della Banca coloniale, non perchè non avessero fiducia in quella Banca, ma perchè avevano bisogno di danaro per comprare del riso, che laggiù tien luogo del pane. In realtà nè le Banche coloniali nè il credito fondiario non avrebbero dato nelle colonie buoni risultati.

Il signor *Saint Remy* dice che le cose asserite dal sig. Boucherot saranno forse accadute alla Riunione, ma che alle Antille, alla Guadalupa, alla Martinica gli *agenti di cambio* sono sconosciuti ed il credito agricolo funziona in modo regolarissimo. Il piantatore domanda ogni anno alla Banca se gli continua lo stesso credito dell'anno precedente. La Banca fa esaminare lo stato della piantazione, e si uniforma poi alle informazioni che le sono fornite dai periti. Alla scadenza il debitore paga, perchè sa che facendo altrimenti perderebbe il credito di cui ha bisogno. Le Banche coloniali non sono Banche di Stato, ma società anonime e autonome, che non fanno soltanto il credito agricolo, ma, nel modo che giudicano migliore, anche molte altre operazioni finanziarie.

Il signor *Robinot* constata che, tranne il suo onorevole amico S. Remy, la maggior parte degli oratori hanno accennato alle garanzie personali e morali, e alla buona fama di coloro che contraggono prestiti rivolgendosi alle banche del Reno, dei Pirenei e delle Alpi.

A lui sembra ch'essi abbiano trattato soprattutto la questione del credito personale. D'accordo col signor S. Remy ritiene che la vera base del credito agricolo, largamente inteso, sia il pegno. — Bisogna organizzare il pegno, bisogna regolarlo e vincere le abitudini secolari dei contadini di essere poco puntuali alle scadenze. — Se questa si è ottenuta nelle colonie francesi delle Antille e della Riunione non bisogna disperare di aver lo stesso risultato in Francia.

Il signor *Courtois*, quantunque riconosca che v'è del buono nelle idee manifestate dal signor Robinot, protesta contro l'esclusione assoluta del credito personale. — L'ufficio del credito non è di non far circolare il capitale che sotto una forma materiale. Esso fornisce ugualmente all'attività delle transazioni industriali, commerciali e agricole il capitale sotto forma immateriale; in altre parole non vi è soltanto il credito reale, v'è anche il credito personale e sarebbe un regresso di non servirsi che del primo. — Un determinato istituto può non voler

far prestiti che sopra un pegno materiale; ma in astratto sarebbe inesatto di non voler vedere che il prestito sopra pegno. — L'intelligenza, l'esperienza, la probità sono, bene e meglio, elementi tenuti a calcolo da chi sconta cambiali. — Vi sarebbero inconvenienti a usare di questi elementi in modo esclusivo, ma non ve ne sarebbero meno a metterli da parte assolutamente.

Secondo il signor *Limousin* interessa molto di bene distinguere i due aspetti della questione. — V'è il lato legislativo che è stato trattato nella seduta precedente e intorno al quale tutti i membri della società sono d'accordo. È infatti indispensabile di ottenere dal legislatore che faccia dell'agricoltore un industriale come gli altri, soggetto alle stesse regole e offrente le stesse garanzie degli altri al suo creditore. — Ma fatto ciò non sarà risolta se non metà della questione. Bisogna che l'agricoltore ottenga il credito di cui ha bisogno. Per ciò lo Stato non può far nulla, ma l'iniziativa privata può molto, in special modo l'iniziativa degli interessati: gli agricoltori.

Gli agricoltori possono costituire delle banche cooperative analoghe alle banche popolari, che, in Germania e in parecchi altri paesi, permettono ai piccoli industriali e ai piccoli commercianti di aver del credito. Queste banche non sono per uso esclusivo degli abitanti delle città: come ha detto il signor Rampal, nella Prussia Renana ne esistono al servizio dell'agricoltura. — In Italia avviene lo stesso. — La Banca di Lodi presta sul raccolto pendente. — L'oratore ha visitato l'anno decorso, insieme col sig. Viganò la Banca di Merate di Brianza, la più giovane creazione dello zelante promotore della cooperazione in Italia. Nella Brianza avanti la creazione di questa banca, gli agricoltori e principalmente i sericultori che avevano bisogno di danaro, lo prendevano in prestito al 50 per cento da usurai, così detti *Indiani*. — Oggi quegli agricoltori che sono onesti e previdenti ottengono dalla banca delle anticipazioni al 6 per cento e la banca fa buoni affari.

In Russia dopo l'abolizione della servitù, sono state fondate parecchie banche popolari. — Dapprima i contadini le hanno guardate con diffidenza perchè erano una importazione tedesca, perchè gli importatori erano dei boiardi e perchè temevano che fosse un trabocchetto teso dai loro antichi signori. — Ma i contadini hanno presto apprezzati tutti i vantaggi della istituzione e queste banche funzionano oggi egregiamente. I contadini di un distretto si conoscono scambievolmente e sanno qual'è lo stato delle loro finanze: i comitati d'amministrazione commettono pochi errori accordando i crediti.

Ciò che è possibile in Germania, in Italia e in Russia, lo è certamente in Francia. — Non si può sostenere che i contadini francesi siano ribelli all'associazione poichè in molti dipartimenti di montagna si sono istituiti dei caseifici cooperativi sul modello di quelli del Giura.

La principale difficoltà è quella del pegno del credito. In Germania, tranne nelle provincie Renane, si è risolto questa difficoltà istituendo la solidarietà e la responsabilità illimitata. Gli associati sottoscrivono un'azione di piccolo valore e il cui versamento non contribuisce molto alla creazione del capitale che lavora. — Questo capitale, in massima parte, è formato dai depositi. Dei veri capitalisti depositano il loro danaro nelle banche popolari. —

Questo danaro è prestato agli associati e se uno di essi non paga, il depositante ha per garanzia gli averi di tutti gli associati. È il comunismo per il credito.

Questo sistema non riuscirebbe nelle città francesi e ancora meno nelle campagne. Non si troverebbero che pochissimi contadini che si esporrebbero a perdere tutti o parte dei propri averi perchè un vicino non facesse onore ai propri impegni. Ma la solidarietà e la responsabilità illimitata non sono condizioni indispensabili perchè il credito popolare funzioni bene.

Nel Belgio quando il sig. Leone Andrimont creò la prima banca popolare a Liegi, introdusse il sistema tedesco, ma di mano in mano che l'istituzione si estese, questo principio perse terreno. Oggi gli azionisti della Banca di Liegi non sono impegnati che per cinque volte il valore delle proprie azioni; in altre città, per esempio a Anversa, il sig. Berdolt ha fatto prevalere il principio della società anonima. La Banca d'Anversa, nonostante, è molto florida.

In Italia, fin dall'origine, malgrado gli sforzi dei sig. Viganò e Luzzatti si è dovuto adottare il principio della Società anonima. Questa responsabilità limitata obbliga i direttori a maggior prudenza. Essa esige inoltre la costituzione di fondi di riserva, più considerevoli. Il recente sinistro della Banca di Glasgow, costituita, come tutte le banche dette « scozzesi » sulla base della solidarietà è venuto probabilmente a dare il colpo di grazia a quel sistema.

Ma la solidarietà e la responsabilità illimitata non sono due condizioni *sine qua non* delle banche di piccolo credito; l'esempio della Prussia Renana, del Belgio e dell'Italia lo provi. Sarebbe possibile di fare in Francia ciò che si fa altrove e per ciò basterebbe che qualche uomo di buona volontà prendesse l'iniziativa in qualche regione della Francia.

Rispondendo al sig. *Clamageran*, che domanda alcuni schiarimenti sul privilegio del proprietario quando le terre sieno date in affitto, il sig. *St. Remy* dice che le affittanze non sono la regola generale, e la maggior parte della terra è coltivata direttamente per conto dei proprietari, grandi e piccoli. Nelle Colonie ove si fanno lunghi affitti, il proprietario stesso o il suo rappresentante accompagna l'affittuario alla Banca e rende possibile l'operazione rinunciando al proprio privilegio. La ragione di ciò è semplicissima; siccome la Banca non presta al di là del valore del terzo del raccolto, il proprietario ha interesse a rinunciare al suo privilegio su quel terzo per far migliorare con i capitali presi a prestito la fruttificazione degli altri due terzi che restano sua garanzia.

Gli adunati si sciolgono concludendo, come aveva detto il sig. *Garnier*, che la prima condizione necessaria affinché si organizzino il credito agricolo è che il legislatore studi il modo di render il pegno disponibile in mano del coltivatore.

La Scuola di Scienze Sociali in Firenze

Noi abbiamo più volte toccato di questa utilissima istituzione, sorta per iniziativa privata al di fuori di ogni intervento governativo, e siamo lieti che questa

scuola la quale mira a fornire ai giovani una solida coltura nelle discipline sociali si mantenga e si sviluppi.

Essa conta ormai quattro anni di vita e ha dato già risultati molto soddisfacenti. Or sono due anni ai corsi somministrati dalla scuola si aggiunsero la scienza della finanza e la etnografia e statistica, e con questo il quadro degli insegnamenti poté dirsi completo. Ma lo zelo del Consiglio Direttivo e del Collegio dei Professori non si è fermato qui, e per l'anno venturo oltre alla maggiore estensione che si darà ad alcuni corsi, si aggiungerà pure una cattedra di contabilità.

Tutti sanno che non è facile saper leggere un bilancio, specialmente dello Stato o di un Comune, e come i risultati ne possano variare grandemente secondo il modo col quale viene compilato. Ora ci pare una savia idea che in una scuola, che si propone di avviare i giovani alla vita pubblica, alla carriera diplomatica o amministrativa, alla direzione delle imprese industriali e commerciali, alla retta amministrazione del loro patrimonio ecc. ecc.; che in una simile scuola, diciamo, i giovani non manchino delle cognizioni necessarie per sapersi raccapezzare nel laberinto delle cifre. E ciò non può anche non esser loro di aiuto per lo studio della parte riguardante i bilanci nei due corsi di diritto amministrativo e di finanza.

Gli onorevoli fondatori e gli egregi insegnanti della scuola hanno insomma fatto e fanno di tutto perchè dia i migliori frutti possibili. Noi per parte nostra esortiamo la gioventù studiosa ad accorrervi, certi che ciò riuscirà utile ad essa e al paese.

INTERESSI MARITTIMI

Il Comitato per la tutela degli interessi marittimi ha indirizzato il seguente caloroso appello al Presidente del Consiglio dei Ministri, accompagnandolo con una copia delle istanze già antecedentemente presentate al precedente ministero. Il Comitato ha fiducia che il ministro vorrà finalmente persuadersi che le buone parole non bastano a restaurare le condizioni della marina mercantile nazionale e pensa che oramai sia tempo di entrare arditamente nella via dei fatti positivi e concreti.

Ecco il tenore dell'indirizzo:

« Eccellenza,

« Durante il memorabile periodo della permanenza, invero troppo breve, di S. M. il Re e della E. V. in Genova, il Comitato, per la tutela degli interessi marittimi, non credette conveniente nei colloqui avuti da alcuni dei membri che lo compongono, con il Sovrano e con l'E. V. di insistere soverchiamente sulla necessità che da parte del Governo si addivenga ad un qualche pronto ed efficace provvedimento a favore della marina, sembrando poco opportuno e non adatto a così fatte istanze quel momento di giubilo e di generale entusiasmo. Nondimeno i membri del Comitato che ebbero a tener parola con S. M. il Re e con la E. V. degli interessi della marina mercantile, sino ad ora troppo dimenticati da chi dovrebbe averne somma cura, poterono persuadersi quanto S. M. il Re e

la E. V. di essi altamente si preoccupino e come vivamente desiderino che le promesse fatte dal Governo comincino a passare nella via dei fatti.

« Il Comitato ha di già inviato numerose istanze ai ministeri; altri corpi ufficiali ed istituzioni private imitarono il suo esempio. Alle giuste istanze si rispose dalle varie amministrazioni con promesse e lusinghiere parole, ma duole ai sottoscritti dover dire che sino ad ora queste non vennero seguite da verun fatto, da alcun pratico provvedimento.

« Il ministero di agricoltura, industria e commercio, fece compiere studi ufficiali sulle imposte marittime e venne con evidenza chiarito che le tasse che opprimono la marina nazionale sono senza misura più gravi in Italia che non presso le altre nazioni. Deplorabilmente dopo che tutto questo venne constatato, si lasciarono le cose nello stato in cui si trovavano prima e la soluzione del grave problema non si è avvicinata di un passo.

« Anche il Consiglio superiore del commercio, dipendente da quel ministero, nelle cui competenze dovrebbe trovarsi quella della industria marittima, riconobbe la giustizia delle domande della marina mercantile, vennero da esso formulate proposte, limitate, moderatissime, forse insufficienti, l'attuazione di alcuna delle quali dipendeva da provvedimenti puramente amministrativi. Trascorsero alcuni mesi dopo quelle deliberazioni, ma nessun provvedimento venne adottato e nulla accenna che intendasi compiere un qualche fatto, mentre le condizioni della marina vanno sempre più peggiorando.

« La E. V. come il comm. senatore Boccardo, in occasione della solenne premiazione degli espositori alla mostra del concorso agrario, si occupò amorevolmente della marina mercantile. La E. V. in particolar modo fece appello alla proverbiale operosità ed intraprendenza dei Liguri, perchè vogliano restaurare le afflitte sorti della marina mercantile. L'appello dell'E. V. trovò un eco profondo negli animi di tutti gli armatori genovesi ed italiani; pure non è possibile sperare che la marina mercantile nazionale possa raggiungere la prosperità degli anni decorsi, se in questo grave periodo di generale depressione il Governo non provvede anzitutto prontamente a prosciogliere i vincoli, a rimuovere gli ostacoli che ne inceppano l'andamento e ne impediscono lo sviluppo.

« Tutti questi vincoli, ostacoli ed aggravi, vennero le cento volte segnalati dall'Associazione Marittima, dal Comitato, da Camere di commercio, da Municipj di città marittime e persino da deputati in Parlamento; nondimeno, conviene riconoscere che il frutto ottenuto fu pressochè nullo, perchè non si ebbero se non parole di conforto e promesse.... Possono i fatti dimostrare che esse avevano un qualche fondamento ed erano foriere di efficaci e pronte determinazioni.

« Eccellenza!

« A Voi illustre patriota, che amate l'Italia più che la Vostra stessa vita, la quale più volte offeriste in olocausto per farla libera e grande, corre obbligo più che a qualunque altro, parlare con schiettezza e leale franchezza. Noi sottoscritti mancheremmo ad uno stretto dovere se non vi dicessimo: « badate Eccellenza, la marina mercantile italiana corre a deplorabile rovina; il Governo può ancora riparare a così grave jattura con pronti fatti; poichè le pro-

messe, sino ad ora certo con lodevoli intendimenti largite, non giovano allo scopo ed oramai un maggior ritardo renderà tra breve inutili anco i più efficaci rimedi »

« Questo, per doveroso impulso di coscienziose convinzioni, i sottoscritti hanno creduto non dovervi, o Eccellenza, nascondere, poichè ad un uomo coscienzioso e leale com'è la E. V. non ponno tornare moleste le verità che liberi cittadini hanno stretto obbligo di esporre a colui al quale il Sovrano ha meritatamente affidato il supremo indirizzo degli interessi nazionali. »

Genova, 12 agosto 1879.

IL COMITATO

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Venezia. — Seduta del 6 agosto u. s. — Sui reclami della marina mercantile per il soverchio aggravio delle tasse, il *presidente*, accennato che aveva creduto, d'iniziativa propria, di rivolgersi alla Camera di commercio di Genova, ove esiste il centro più importante degli interessi marittimi italiani, per informazioni e pratiche armonizzate, fa dar lettura dal segretario della risposta da essa pervenuta, dalla quale si rilevano gli insistenti e ripetuti uffici fatti già altra volta da quella Camera a pro della marina nazionale, e la necessità di insistere nuovamente per pronti provvedimenti a sollievo parziale della medesima dalle gravanze che la schiacciano.

Rosada espone l'idea che il Governo sollevi interamente la marina da qualsiasi contribuzione onde facilitare ad essa la sua trasformazione in battelli a vapore, senza di che egli ritiene irreparabile la sua rovina.

Il *presidente*, non ammettendo tale idea nei riguardi di una equa ripartizione delle imposte a cui tutti devono contribuire, osserva che il Consiglio superiore del commercio, trattenutosi di ciò, tenderebbe ad alleviare le imposte che aggravano la marina, sulla base di quanto viene fatto dagli altri Stati. In questo stesso senso, egli continua, la nostra Camera scrisse già al Ministero in occasione dell'ultimo rapporto biennale sul commercio, sull'industria e navigazione locali, che il cessato Ministero aveva raccomandato di trasmettergli regolarmente, come fu fatto.

Nell'altro restando a fare per ora che attendere l'esito di una combinata azione, si tiene a notizia l'operato della presidenza.

Rispetto alle tariffe pel servizio cumulativo fra l'Italia e l'Austria per la Pontebba, il *presidente* informa la Camera delle pratiche fatte d'accordo col Municipio presso i Ministri e i Deputati, nonchè presso la Direzione generale delle ferrovie dell'Alta Italia, allo scopo che nelle trattative in corso fossero tenuti sempre presenti gli interessi di Venezia, che sono pure quelli d'Italia.

Dichiara che le risposte pervenute contengono tutte assicurazioni in questo senso.

Partecipa che riguardo a questo importantissimo argomento venne pregato il collega Barera di re-

carsi a Vienna, e ch'egli stese già una pregevolissima relazione in proposito che stante la sua lunghezza sarà diramata a domicilio dei consiglieri.

Avverte con compiacenza che se la nuova strada ferrata verrà aperta presto, ciò si deve anche alle premure incessanti della Camera di Commercio di Venezia, la quale fu la prima ad instare che da parte dell'Italia fossero sollecitati i lavori e compiuti contemporaneamente a quelli dell'Austria.

Ora, egli dice, non resta che intendersi sul trattamento delle merci, questione d'ordine puramente amministrativo, su di che il signor Barera potrà intrattenere la Camera con maggiore competenza della sua. Aggiunge che la Camera, onde dare al Ministero una prova di quanto interesse annettesse all'apertura della nuova ferrovia, gli fece presente l'opportunità che questo avvenimento s'inaugurasse in forma solenne, locchè venne rimandato in settembre od ottobre prossimo, quando cioè sarà ultimato il tronco che manca ancora da parte dell'Austria.

Barera a seguito delle cose dette dal presidente dichiara, che non saprebbe veramente cosa aggiungere alla relazione che ha presentata. D'altronde confessa esser difficile di fare la sintesi di un lavoro che non è molto esteso, ma è tuttavia sufficientemente lungo.

Viene quindi ritenuto, di diramare a domicilio dei signori consiglieri la relazione del signor Barera medesimo, giusta la proposta precedentemente fatta dal presidente.

Si dà poi lettura di un rapporto commissionale (*sull'opportunità di una riforma all'attuale sistema di saggio e marchio degli oggetti d'oro e d'argento*) con cui, sentiti alcuni fra i principali commercianti orefici e gioiellieri, vengono ammesse le riforme proposte dalla Camera di commercio di Brescia, a maggior tutela della pubblica buona fede; quali:

che sia data facoltà ai pubblici *saggiatori* quando viene presentata pel saggio una partita di lavori, e sorga il dubbio di contraffazione, di fondere uno o più degli oggetti presentati senza rifusione di danni al presentatore;

che sia cambiato il *punzone* governativo attualmente in vigore sostituendone uno più piccolo e più chiaro e spiccato e venga inibito ai fabbricanti di far uso di punzoni per le loro marche di fabbrica che rassomiglino a quello governativo.

Oltre a queste proposte, i commercianti orefici interpellati dalla Camera aggiungerebbero la proposta che fosse prescritta ai fabbricatori di non applicare la propria marca speciale agli oggetti d'oro ed argento da essi lavorati se non dopo la presentazione degli oggetti medesimi all'ufficio di saggio, ed il controllo relativo provato coll'applicazione del marchio governativo.

Terminata la lettura del motivato rapporto formulato in base alla relazione tecnica, viene approvato senza discussione, ritenuto di accompagnarlo al Ministero con analoga Nota, dando in pari tempo comunicazione alla Camera di commercio di Brescia del voto emesso in riscontro alla sua interpellanza.

Ecco il bilancio consuntivo della Camera di Commercio di Venezia per l'anno 1878 quale è stato approvato dalla Prefettura.

ENTRATE

DENOMINAZIONE DEI CAPITOLI	SOMME			
	Ammesse in preventivo		Entrate	
	LIRE	C.	LIRE	C.
Denaro in cassa al principio dell'anno.	290	—	7918	50
Incassi sui residui attivi degli anni antecedenti	—	—	9819	19
Rendite patrimoniali (meno l'imposta di ricchezza mobile) (*)	11074	04	18572	84
Tassa sugli esercenti arti e commercio	67351	13	66466	67
Entrate straordinarie	—	—	173	60
Entrate	78715	17	102950	80

SPESE

DENOMINAZIONE DEI CAPITOLI	SOMME			
	Ammesse in preventivo		Spese	
	LIRE	C.	LIRE	C.
Pagamenti sui residui passivi degli anni antecedenti	—	—	1849	77
Personale (attivo e pensionato)	37592	72	37592	72
Spese d'ufficio e di stampa	3960	—	4533	62
Relazione annua (sul commercio e navigazione).	1470	—	1520	—
Biblioteca	600	—	151	94
Affitto di locali (locali della camera)	6500	—	6430	61
Spese patrimoniali	—	—	589	44
Borse di commercio (e Sindacato dei pubblici mediatori)	4222	45	4207	45
Scuole (professionali)	10000	—	10000	—
Concorsi regionali ed esposizioni (esposiz. distrettuale).	—	—	1000	—
Spese di percezione ed altre concernenti tasse	2470	—	1896	16
Magazzini (punto-franco provvisorio)	—	—	2189	91
Spese straordinarie	7900	—	10379	78
Servizio di rimurchio e salvataggio	4000	—	4000	—
Spese	78715	17	86341	40

(*) L'aumento delle rendite patrimoniali in confronto delle preventivate dipende unicamente dalla riscossione di un semestre di interessi esatti in dicembre 1878, anziché in gennaio 1879, come per lo avanti praticavasi.

RIEPILOGO

Entrate	L.	102950	80
Spese		86341	40
Civanzo	L.	16609	40

IL VIADOTTO DELLA MANICA

È noto come già da parecchi anni si stia pensando al modo più sicuro per traversare lo Stretto di Calais e collegare i due territorj inglese e francese. Al progetto del tunnel sottomarino, pel quale furono autorizzati i lavori preliminari, si contrapponeva il progetto di un viadotto ideato dal signor Vêrard de Sainte-Anne, e sostenuto da caldi partigiani, i quali però crederettero dover tenerlo in sospeso per attendere i risultati degli esperimenti del traforo sottomarino. Ora pare che il progetto di viadotto ritorni a galla; e lo *Standard* se ne fa il portavoce, offrendo i seguenti ragguagli:

Per dare un'idea, possibilmente esatta, di questa gigantesca impresa, diremo prima che il viadotto, il quale attraverserebbe lo Stretto, avrebbe le sue due estremità, una al capo Grisnez e l'altra a Folkestone. Indichiamo ora qualche particolarità relativa al fondo stesso del mare. Secondo gli scandagli dell'Ammiragliato inglese, la maggior profondità nello Stretto è di 33 metri, e solamente su una distanza di 4 chilometri circa, cioè press'a poco a mezza strada fra lo scoglio di Varne e la costa di Francia.

Questo scoglio di Varne e il suo vicino, lo scoglio di Calbart, sono destinati ad avere una parte importante nel piano che esaminiamo. Il primo, situato a 15 chilometri da Folkestone ed a 20 chilometri dal capo Grisnez, è uno dei maggiori pericoli per la navigazione dello Stretto di Calais.

Il sig. di Sainte-Anne si propone, non solo di trarne partito per stabilire le fondamenta di una parte del viadotto, ma anche di servirsene, come anche di quello del Calbart, per la costruzione di un porto-franco, nel quale i vascelli di grande tonnellaggio potrebbero andare a cercarvi un riparo contro le tempeste, così frequenti nello Stretto.

Per la costruzione di questo porto, e per ridurre a 20 metri la profondità delle acque nei punti in cui si costruirebbero le colonne, il sig. Vêrard de Sainte-Anne propone di adottare il metodo che si usò per le gettate di Cherbourg, e che consisteva nell'immersione di enormi blocchi di pietre assodati con cemento romano. Sulle fondamenta così formate, si innalzerebbero delle solide muraglie di mattoni, a circa 40 metri sul livello del mare.

Ecco, certamente, un lavoro gigantesco, di cui si riconoscerà tosto l'immensità quando si consideri che, in tutto il percorso del viadotto, gli archi non avranno uno sviluppo di meno di 200 metri. Essendo di 33 chilometri la distanza dal capo Grisnez a Folkestone, bisognerebbe dunque costruire almeno 165 o 170 immense masse di muratura, sulle quali si baserebbero le costruzioni superiori.

I particolari di questo piano non sono ancora stabiliti. Il sig. di Sainte-Anne si limita presentemente ad affermare che le gettate di Cherbourg dimostrano come si possano costruire delle solide fondamenta

per tutte le colonne che saranno ulteriormente giudicate necessarie. Quanto alle costruzioni superiori l'autore del progetto si propone di impiegare tre sistemi di cui il ponte di Charing-Cross, il ponte di Menai e quello fra Nuova-York e Brooklyn danno i modelli. Con questi tre sistemi combinati, l'autore di tale colossale progetto crede di poter riescire, non solo ad attraversare lo Stretto, ma anche a soddisfare a tutte le precauzioni necessarie per impedire alla navigazione dello Stretto di Calais di diventare più pericolosa di quello che è ora.

Fu già accertato, sembra, che con una distanza di 150 metri fra i pilastri e la piattaforma del viadotto, innalzato ad un'altezza di 35 metri, nè i vascelli bretoni che portano i più grandi alberi di tutta la marina francese, nè nessun altro bastimento di qualsiasi paese non sarà incagliato nel suo passaggio.

Supponendo che questo progetto sia praticabile, e che per la sua esecuzione possa bastare la presunta spesa di 300 milioni di franchi, rimane ancora molto a farsi prima che si possa cominciare ad eseguirlo. Tuttavia il signor di Sainte-Anne promette di intraprendere immediatamente le sue operazioni.

Egli ci informa, aggiunge lo *Standard*, che non chiederà se non sei o sette mesi per la completa elaborazione del progetto e dei lavori scientifici preliminari.

Le guardie doganali

La circolare seguente fu diretta dallo stesso on. Ministro agli intendenti di finanze:

Roma, 8 agosto.

Nello assumere la direzione delle finanze del Regno, uno dei principali argomenti al quale rivolsi la mia particolare attenzione, fu il servizio di vigilanza tenuto dalle guardie doganali.

In alcune provincie e per circostanze affatto speciali, che qui sarebbe inutile enumerare, il contrabbando divenne più intraprendente ed esteso. Ora baldanzoso e arrischiato, ora destramente guardingo, assume aspetti diversi, ed in molteplici modi produce il danno dell'Erario.

In tali condizioni io faccio un caldo appello a tutti gli individui componenti il corpo delle guardie doganali; onde, compresi della importanza e difficoltà dei loro doveri, possano efficacemente combattere con forze concordi questa idra rinascente ed ostinata del contrabbando.

Ho fiducia che la mia parola troverà pronta ed obbediente esecuzione in tutti i dipendenti. Io poi non mancherò di raccomandare al Parlamento, nella prossima convocazione, la sollecita discussione del progetto di legge, presentato dal mio onorevole predecessore, nello scopo non soltanto di ringagiarire la disciplina alquanto depressa e di dare autorità e forza alla istituzione, ma di migliorare le condizioni di carriera ed economiche di tutti gli individui addetti a questo corpo.

Intanto, affinchè la vigilanza sia esercitata con vera e pratica utilità, è indispensabile che sieno utilizzate tutte le forze disponibili, non distraendone alcuna in operazioni ed occupazioni che non siano strettamente conformi agli obblighi di servizio.

Prego pertanto i signori intendenti di far osservare con rigorosa esattezza le disposizioni pubblicate in diverse occasioni dal Segretario generale di questo Ministero e dal Direttore generale delle gabelle; a tenore delle quali è fatto assoluto e rigoroso divieto

di occupare le guardie doganali in servizi domestici, di affidare ad essi le funzioni di uscieri, di custodi, di copisti nelle Intendenze e negli Uffici dipendenti, ed in generale di dare loro altri incarichi che non sieno quelli determinati dalle leggi organiche e dal regolamento in vigore.

Lascio dunque interamente alla responsabilità dei signori intendenti di far eseguire queste prescrizioni, e non dubito di trovare in essi energica e sollecita cooperazione.

Che se, contro ogni supposizione, mi venisse conoscenza di violazione fatta a questo mio ordine, sono risoluto di provvedere in forma disciplinare contro il funzionario che se ne rendesse colpevole.

I signori intendenti comunicheranno la presente circolare a tutti gli individui componenti il corpo delle guardie doganali, incaricando particolarmente gli ispettori di circolo della diligente sorveglianza.

Il Ministro

B. GRIMALDI.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 23 agosto.

Nessun movimento di qualche importanza è stato nel corso della settimana segnalato nè da Parigi che è sempre il centro delle più grandi, e arrischiate operazioni, nè dalle altre Borse d'Europa. Quest'anemia negli affari, sempre preveduta in questa stagione di bagni e villeggiature, produsse ovunque i suoi effetti, che furono di rendere pesanti le quotazioni, e incerto l'indirizzo dei mercati. Da un tale stato di cose se ne può pertanto dedurre che tutte le alternative di piccoli rialzi e ribassi che ebbero a verificarsi in questi ultimi tempi non furono che il risultato di una situazione anormale, e che mal si apporrebbe chi le togliesse a cagione di inquietudini, o a fondamento a speranze. In questo momento la convinzione generale è che il rialzo sarà la nota dominante delle future operazioni; ma queste previsioni da ora al ritorno della speculazione nel movimento potrebbero cambiare sia per improvvisi avvenimenti politici, sia per un maggior disagio economico, e finanziario.

A Parigi pertanto mentre le rendite francesi proseguivano, benchè leggermente nella via del rialzo, la rendita italiana 5 0/0 trascorreva piuttosto debole, e accennava a retrocedere anzichè a seguire il movimento degli altri valori. Non fu che verso la fine della settimana che presentò qualche miglioramento, essendo salita da 79, ultimo prezzo di sabato scorso a 79,12.

A Londra si mantenne oscillante nei medesimi prezzi dell'ottava precedente cioè fra 78 e 78 1/4 e a Berlino da 79,10 risaliva a 79,50.

Le Borse italiane, sempre preoccupate dalle cattive condizioni annonarie della Penisola, trascorsero generalmente inattive e deboli.

Sul nostro mercato la rendita italiana esordiva a 88,55, spingevasi nel corso dell'ottava fino a 88,65, e dopo essersi mantenuta qualche giorno su questo prezzo, cadeva ieri sera a 88,50.

Il 3 O^{ro} trascorse invariato a 53.80, e il prestito nazionale completo a 14.50.

I prestiti cattolici ebbero a Roma qualche affare: a 97 per il Cattolico, a 95.80 per il Blount e a 101.15 per il Rothschild.

La rendita turca fu trattata a Napoli da 12.50 a 12.55.

Le azioni della Banca Nazionale Italiana rimasero nominali a 2210, e il Credito Mobiliare risaliva a fino 865.

A Roma la Banca Romana nominale a 1215, e la Generale trattata intorno a 840.

Le azioni della Regia dettero luogo a qualche piccola operazione intorno a 880; le relative obbligazioni in oro salirono da 568 a 572 e la Fondiaria immutata a 825.

In valori ferroviari furono trattate sulla nostra Borsa le azioni meridionali da 390 fino a 396 e le azioni livornesi C. D. con molta ricerca a 274.50; e a Milano le Alta Italia da 295.50 a 297; le azioni romane da 121.50 a 122; le obbligazioni meridionali da 284.50 a 285 e le nuove sarde a 265.75.

I Napoleonini variarono da 22.34 a 22.36; il Francia a vista da 111.70 a 111.80 e il Londra a 3 mesi da 22.34 a 22.36.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Dalla casa Barthelemy Etienne di Marsiglia è stata pubblicata una importante relazione sulla produzione dei cereali di quest'anno, da cui togliamo i seguenti dati che non potranno a meno di riuscire utili ai commercianti dell'articolo di cui ci occupiamo.

In Francia frattanto il raccolto risulta peggiore che nell'anno scorso; in Algeria debolissimo, e quindi necessiti di forti importazioni; in Italia raccolto cattivissimo; in Spagna scarsità rilevante; nella Svizzera, nel Belgio, o nella Germania raccolti assai mediocri; in Russia e in Turchia raccolti in apparenza soddisfacenti, ma mediocri in realtà forse la metà dell'anno scorso; in Ungheria raccolto sufficiente; in Inghilterra le importazioni dovranno essere maggiori di 10 milioni di ettolitri che nel 1878, e finalmente in America raccolto uguale a quello dell'anno passato, che potrà dare una esportazione di 50 milioni di ettolitri. Tale è la situazione granaria del 1879, la quale certo non potrebbe essere più deplorabile. I prezzi praticati durante la settimana, furono i seguenti:

A Firenze i grani si venderono da L. 19.50 a 20.50 al sacco di chil. 58/59, e il granturco sulle lire 12.

A Siena i grani teneri fecero da L. 28 a 34 al quintale; il granturco da L. 23 a 25, e le fave da L. 20 a 21.

In Arezzo fu praticato da L. 22.90 a 25.80 all'ettolitro per i grani; L. 18.40 per il granturco e da L. 18.40 a 20.90 per le fave.

A Bologna i contratti seguiti seguono da L. 32.50 a 34 per i grani della provincia, L. 33 per i grani ferraresi; L. 32.50 per i Romagna; L. 31 per i Polesine, e da L. 24 a 25.50 per i granturchi.

A Ferrara si ebbe una lira di ribasso tanto per i grani, che per i granturchi a motivo dei molti acquisti fatti nelle settimane precedenti. I grani pronti fecero da L. 31.50 a 32.50 al quint. per consegna negli ultimi due mesi dell'anno L. 34, e i granturchi per questa stessa consegna L. 26.

A Verona frumenti fermi, frumentoni e risi offerti e gli altri articoli invariati. I prezzi furono di L. 28 a 32 al quint. per i grani, da L. 25.50 a 27 per i granturchi nostrali, da L. 21 a 22.70 per la segale, e da L. 37 a 48 per il riso fuori dazio.

A Milano i grani ebbero venditori e prezzi facili: il granturco tracollò di una lira e mezzo in tutte le qualità e i risi perdettero da 50 centes. ad una lira. I prezzi furono di L. 29.50 a 32.50 per i grani, di L. 21 a 23 per i granturchi, di L. 22 a 24 per la segale, e di L. 36 a 44.50 per il riso fuori dazio.

A Vercelli i risi ribassarono di 1 lira, e i Certoni di due.

A Torino mercato invariato. I grani fecero da L. 31 a 35 al quintal., il granturco da L. 22 a 25, la segale da L. 21.50 a 24, e il riso fuori dazio da L. 36 a 45.

A Genova mercato sostenuto al prezzo di lire 23.25 a 23.75 all'ett. di chil. 83 per i grani teneri Berdianska, di L. 22.50 per i Marianopoli, di lire 25 a 25.75 per i Polonia e Sandoniska, e di L. 22 per i Danubio.

In Ancona i prezzi di L. 30 a 31.50 al quin. per grani, di lire 26 per il granturco nostrale e di lire 24 per le fave.

A Napoli in borsa i grani per il settembre si quotarono a B. 3.09 al tomolo e a Bari i grani rossi da L. 27 a 30 e i bianchi da L. 30 a 32.

Canape. — Sono generali le lagnanze sul quantitativo del nuovo raccolto, e punto lusinghiere le notizie che si ricevono dai più grossi centri di produzione intorno alla qualità.

A Bologna, e nelle provincie circonvicine il nuovo raccolto si calcola la metà di un raccolto ordinario. I prezzi praticati su questa piazza furono per le greggie di L. 100 a 110 al quintale secondo il merito, a L. 140 a 190 per le lavorate, e di lire 55 a 65 per le stoppe, e i canepazzi.

A Ferrara si fecero molte incette del passato raccolto, i cui prezzi vennero spinti fino a L. 350 al migliaio ferrarese.

Lana. — Il commercio di quest'articoli continua in calma, e senza nessuna notevole variazione nei prezzi.

A Genova si venderono alcune balle di Tunisi lavata a L. 300 i 100 chilogrammi.

A Livorno fu praticato il prezzo di L. 110 a 115 al quintale per le Sicilia bianche sudicie; di L. 210 a 220 per dette bianche lavate di L. 100 per le Cipro bianche sudicie di lire 200 a lire 240 per dette lavate, di lire 70 a lire 80 per le Sardegna nero; lire 100 a 110 per dette bianche sudicie e di lire 200 a 210 per dette bianche lavate.

A Trieste l'Epiro sudicie si venderono a fiorini 55 al quintale; le Prevesa da flor. 52 a 54, e le Albania lavate a 95; e a Marsiglia le Panorma fini da fr. 115 a 190; le Buenos Ajres Merinos a fr. 152.50 le Spagna Valenza bianche a fr. 125, e le nere a fr. 145.

Sete. — Anche questa settimana trascorsa in generale con affari molto modesti in tutti gli articoli serici. Oramai la fabbrica sembra che voglia mantenersi ferma nel proposito di provvedere ai suoi bisogni giorno per giorno, e il forzarla a fare altrimenti con offrirle la materia prima intempestivamente non avrebbe altro effetto che recare alla stessa un inutile deprezzamento, mentre alla fine la fabbrica sarà costretta a ricorrere alla nostra produzione più che dimezzata in quest'anno stante il cattivo risultato della campagna bacologica. La maggior parte dei detentori sembra però persuasa di questo fatto, perchè non vende che a misura della richiesta.

A Milano le transazioni presero specialmente le greggie, essendosi negli organzini, e nelle trame limitati a poche balle isolate. I prezzi furono di L. 79 a 80 per greggie di 1° ord. 9½, di L. 79 a 74 per dette di 1° e 2° ord. 10½ di L. 53 a 51 per greggie mezzane di 2° e 3° ord.; di L. 89 a 90 per organzini 17½ di 1° ord.; di L. 89 a 85 per detti 18½ di 1° e 2° ord.; di L. 80 per trame a 2 capi 20½; di L. 66 a 57 per trame mezzane di 2° e 3° ordine; e di L. 82 per trame a 3 capi 32½.

A Torino ebbero molta ricerca i bassi prodotti e ciò rese più difficile il movimento nelle sete.

A Lione la settimana trascorse con molta calma, ma la speranza di un prossimo risveglio è ben lungi dall'indebolirsi tantochè i prezzi proseguirono sostenuti in tutti gli articoli. Gli organzini italiani 18½ di 2° ordine si venderono a fr. 79, e le greggie a capi annodati 12½ da fr. 78 a 80.

A Marsiglia il mercato dei bozzoli secchi si mantenne nelle medesime condizioni dell'ottava scorsa.

Oli d'oliva. — Durante l'ottava è stato segnalato il seguente movimento:

A Porto Maurizio poche transazioni per mancanza di ordini. Gli oli sopraffini bianchi furono contrattati da lire 180 a 185 i cento chilogrammi, i fini pagliarini bianchi da lire 165 a 170, le cime da lire 97 a 98 e i lavati da lire 82 a 84.

A Genova prezzi fermi malgrado la poca importanza delle operazioni. I Bari fecero da lire 120 a 150 al quintale seconda marca, i Toscana da lire 150 fino a 190, i Romagna da lire 118 a 130, e i Sardegna da lire 140 a 150.

A Livorno i prezzi fatti durante l'ottava furono di lire 150 per gli oli di Toscana, di lire 110 a 120 per i Maremma; di lire 124 a 135 per i Bari, e di lire 120 a 128 per i Maremma.

In Arezzo le vendite fatte vennero praticate da lire 106 a 114 all'ettolitro fuori dazio.

A Siena i prezzi variarono da lire 106 a 138 al quintale, a seconda del merito.

A Napoli i Gallipoli per ettolitro si quotarono in Borsa a B. 37 50 per salma, e i futuri a B. 38 30 e i Gioia a B. 99 38 la botte per ottobre, e a B. 102 38 per i futuri.

A Bari prezzi molto fermi stante i danni sofferti dagli oliveti a motivo della prolungata siccità. I sopraffini si contrattarono da lire 150 30 a 152 50 al quintale, i fini da lire 124 a 147 91 seconda marca, i mangiabili da lire 109 70 a 119 25, e i comuni da lire 103 80 a 105.

A Messina i gialli si contrattarono da lire 103 62 a 104 40.

Cotoni. — La maggior parte dei mercati cotonieri segnarono durante la settimana un soddisfacente movimento d'affari, che provocò ben tosto qualche rialzo specialmente in Inghilterra.

A Liverpool gli ultimi prezzi dell'ottava furono di den. 6 7½ per i Middling Orleans, di 6 2½ per il Middling Upland, e di 5 13½ per il Fair Onera.

All'Havre mercato calmo, ma fermo. Il Luigiana buono ordinario per ottobre fu quotato a franchi 75 i cinquanta chilogrammi al deposito.

A Trieste si venderono alcune balle di Cipro e di Soria a prezzo tenuto segreto.

A Milano con affari ristretti il Middling America fu contrattato da lire 90 a 92 i cinquanta chilogrammi, l'Oonera e il Dhollerah da lire 76 a 78, e il Bengala da lire 65 a 67.

A Genova l'ottava trascorse senza affari d'importanza.

A Catania il Biancavilla fu venduto da lire 138 a 144 90 al quintale seconda qualità, e il Terranova a lire 136.

A Nuova York il Middling Upland pronto fu quotato a cent. 11 3½.

La provvista visibile attuale dei cotoni in Europa, nelle Indie e negli Stati Uniti era alla fine della settimana scorsa di 1,247,000 balle contro 1,286,000 nel 1878, e 1,956,000 nel 1876.

Caffè. — Nella settimana scorsa ebbero luogo in Olanda le pubbliche vendite, le quali dettero per risultato un aumento del 3 al 4 0½ secondo qualità, conosciuto il quale quasi tutti i mercati trascorsero con maggior sostegno.

A Genova si venderono diverse partite di S. Domingo a consegnare a L. 85 i 50 chilogr. al deposito. Nelle altre piazze della penisola si fecero presso a poco i medesimi prezzi dell'ottava scorsa.

A Trieste furono venduti da circa mille sacchi di Rio da fior. 54 a 79 al quint. secondo qualità.

A Marsiglia molte vendite nelle qualità fini con prezzi fermi. Anche i caffè di buon gusto trascorsero sostenuti a motivo della scarsità della merce. Il Rio fece da fr. 68 a 115 i 50 chilogr. secondo merito; il Santos da fr. 50 a 90; il S. Domingo da fr. 75 a 85 e il Portorico da 98 a 115.

A Londra mercato calmo con prezzi invariati, e in Amsterdam l'ottava chiuse con rialzo.

AVV. GIULIO FRANCO *Direttore-proprietario.*

EUGENIO BILLI *gerente responsabile*

STRADE FERRATE ROMANE

In seguito ad accordi presi col R. Governo, garante pel pagamento degli interessi e del capitale delle Obbligazioni infradescritte, si porta a pubblica notizia che, a cominciare dal 1° settembre p. v.:

I. La Tesoreria provinciale di Firenze, oltre al continuare in tutti i giorni feriali, meno il 27 e l'ultimo giorno di ciascun mese, il pagamento degli interessi e delle ammortizzazioni scaduti dal 1° gennaio 1875 al 1° luglio 1879 inclusive, eseguirà

pure nei *giorni stessi* il pagamento degli interessi scadenti il 1° settembre prossimo delle così dette *Cartelline gialle*, imprestiti 1856, 1858 e 1860.

II. Le operazioni preliminari, cioè *contazione, verifica, ecc.*, relative al pagamento dei Cuponi delle suddette Obbligazioni, si effettueranno, coll'intervento di un Delegato governativo, incominciando dal dì 26 del corrente mese a questa Direzione generale, Piazza vecchia di S. M. Novella, n. 7, *in tutti i giorni feriali, purchè non cadenti nel 10 e 25 di ciascun mese, dalle ore 9 e mezzo ant. alle 3 pomeridiane.*

III. I mandati di pagamento, che dal Ragioniere Capo pel servizio dei Titoli verranno rilasciati sulla Tesoreria provinciale in Firenze, Piazza S. Martino, saranno al PORTATORE e v'istati dal detto Delegato governativo.

IV. All'atto del pagamento sarà fatta per ciaschedun Cupone l'appresso prelevazione. cioè:

— del 13, 7412 0/10 per ricchezza mobile e relativa tassa di esazione, ossia L. 0,87
— dell' 1 per 0,100, più doppio decimo, per tassa di circolazione. » 0,12

In tutto. L. 0,99

e così saranno effettivamente pagate per ogni Cupone, al netto delle suddette tasse. » 5.31

V. All'effetto poi che i possessori esteri di Cuponi e Tagliandi delle Obbligazioni degli Imprestiti 1° marzo 1856 e 1° marzo 1858 della già Società Lucca-Pistoia, i quali avrebbero diritto di ricevere il pagamento in moneta metallica nelle due Piazze indicate sulle relative Obbligazioni, vale a dire *Francoforte s M e Londra*, possano essere indennizzati dell'aggio secondo il corso e delle spese d'invio, ecc., saranno tenuti ad osservare le seguenti norme, cioè:

1. I possessori esteri delle Obbligazioni degli Imprestiti 1856 e 1858 trasmetteranno insieme ai Cuponi ai loro corrispondenti a Firenze un processo verbale *redatto dal R. Console d'Italia*, dal quale verbale sia posta in essere la esistenza in una delle suddette due Piazze delle Obbligazioni, alle quali si riferiscono i Cuponi da inviarsi a Firenze per l'esazione notando di esse Obbligazioni specificatamente l'emissione, la scadenza ed i numeri d'ordine;

2. I Cuponi dei detti due Imprestiti dovranno esser presentati, insieme al suddetto processo verbale ed a speciale distinta per ogni prestito, scadenza e partita, a questa Direzione generale, ove secondo il solito, si troverà il Delegato del Ministero del Tesoro per assistere e sorvegliare, nell'interesse del R. Governo. le inerenti operazioni.

Fatto il riscontro dei detti Cuponi verrà rilasciato il consueto mandato di pagamento sulla Tesoreria provinciale di Firenze, e quindi il Ragioniere Capo pel servizio dei Titoli noterà in calce del verbale suddetto il risultato di tale riscontro, sul quale verrà basato l'indennizzo dell'aggio e delle spese d'invio, ecc., che sarà soddisfatto direttamente da questa Cassa sociale.

Firenze 19 agosto 1879.

Il Reggente la Direzione Generale

C. BERTINA

BIBLIOTECA DELLE SCIENZE LEGALI

(COLLEZIONE PELLAS)

OPERE PUBBLICATE

ANNOTAZIONI AL CODICE DI PROCEDURA CIVILE dell'avv. E. FOIS tratte dalle relazioni del ministro Vacca 25 giugno 1865, e del ministro Pisanelli al Senato nella tornata 26 novembre 1863, dalle decisioni delle Corti supreme, e dagli scrittori di diritto, corredate degli articoli relativi del Codice civile, di commercio, dell'ordinamento giudiziario e regolamento generale, di alcune altre leggi speciali, e degli articoli corrispondenti del Codice del 1859. — Tre volumi. E pubblicato il 1° vol. L. 10

CODICE CIVILE ITALIANO. Edizione contenente la correlazione degli articoli fra loro, e con quelli degli altri Codici e delle Leggi vigenti; la corrispondenza coi singoli articoli del Codice abrogati, con una tavola finale comparativa di tutti gli articoli dei vari Codici. Compilazione dell'Avv. Prof. SAREDO. — Un volume di pagine 800 L. 10

COMMENTARI AL CODICE CIVILE ed Elementi dei medesimi dell'avv. PAOLO MARCHI. Vol. due L. 16 — L'autore sta lavorando al 3° volume.

CODICE PENALE PER L'ESERCIZIO DEL REGNO D'ITALIA (29 novembre 1869). Edizione contenente: La conferenza degli articoli del Codice fra loro, e fra quelli degli altri Codici e Leggi vigenti. — Il testo delle leggi e degli articoli del Codice penale comune che lo completano e a cui il Codice penale militare si riferisce. — La corrispondenza degli articoli del Codice con quelli del Codice militare del 1859 abrogato. — con un copiosissimo indice analitico. — Compilazione dell'avv. prof. G. SAREDO . . . L. 3 — **CODICE PENALE**, Ediz. tascabile . . . L. 2 50

CORSO DI DIRITTO COSTITUZIONALE, di LUIGI PALMA, prof. di Diritto Costituzionale nella Regia Università di Roma. — Tre volumi. E pubblicato il vol. 1° L. 6 — » 2° » 8 — Il terzo vol. è in corso di stampa.

DIRITTO CAMBIARIO INTERNAZIONALE, del Cav. PIETRO ESPERSON, professore di Diritto Internazionale e Amministrativo nell'Università di Pavia. Un volume L. 2 50

DELLA RECIDIVA NEI REATI, lavoro stato premiato dal Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione nel Concorso al posto di Perfezionamento negli Studi di Diritto Penale per l'anno 1870, dell'Avvocato prof. ANTONIO VISMARA, Membro dell'Accademia fisio-medico-statistica, ec. — Un volume. L. 3 50

GIURISPRUDENZA TEATRALE Studi dell'Avv. PROSPERO ASCOLI. — Un volume in-8 L. 4

IL DIRITTO MARITTIMO DELLA GERMANIA SETTENTRIONALE comparato col Libro II del Codice di Commercio del Regno d'Italia. — Studi per l'avv. G. B. RIDOLFI. — Un volume in-8 di pag. Cxxx-272 L. 5 — contiene:

- I, il Libro V. del Codice di Commercio generale germanico per la prima volta tradotto in italiano;
- II, le Condizioni generali per le assicurazioni marittime pubblicate dalla Camera di Commercio di Amburgo;
- III, un copioso indice analitico delle materie contenute nel Libro V. del Codice germanico colla terminologia del diritto marittimo italiano tedesco.

ISTRUZIONI DI DIRITTO ROMANO COMPARATO AL DIRITTO CIVILE PATRIO, dell'Avv. FILIPPO SERAFINI, Professore nella R. Università di Pisa. Seconda edizione — Vol. 2 L. 8 —

ISTITUZIONI DI PROCEDURA CIVILE. — Preceduta dall'Esposizione dell'Ordinamento giudiziario italiano, dell'Avv. GIUSEPPE SAREDO, Prof. di Legge nell'Università di Roma. Due volumi di 700 pag. L. 20 —

LA LETTERA DI CAMBIO per l'avvocato ERCOLE VIDARI, Prof. di Diritto Commerciale nella R. Università di Pavia. — Un volume di pag. 700 L. 10 —

LEZIONI DI AMMINISTRAZIONE COMUNALE dettate dal cav. L. TORRIGIANI, Notaro regio e Segretario del Comune di Bagno a Ripoli in Provincia di Firenze, per comodo dei sindaci, segretari ed impiegati comunali e più specialmente degli abilitanti all'ufficio di segretario comunale sul programma ufficiale per l'esame scritto e orale contenuto nelle istruzioni del regio ministero degli interni del 12 marzo 1870.

E pubblicato il primo volume . . . L. 8 —

E in corso di stampa il 2° volume.

PENSIERI SUL PROGETTO DI CODICE PENALE ITALIANO DEL 1874 del professore FRANC. CARRARA. Senatore del Regno, ediz. riveduta e ampliata dall'autore, vol. unico L. 3 —

SAGGIO DELLA STORIA DEL DIRITTO INTERNAZIONALE PRIVATO di GIUS. SAREDO Vol. unico L. 2 —

TRATTATO DI DIRITTO INTERNAZIONALE MODERNO, cui formano appendice le Istruzioni degli Stati Uniti d'America ai loro eserciti in tempo di guerra, tradotte per la prima volta dall'Avv. GIUSEPPE SANDONA, prof. di diritto Internazionale nella R. Università di Siena. — Volumi 2 di pagine 826 L. 10 —

TRATTATO DELLE LEGGI, del loro conflitto di tempo e di luogo, della loro interpretazione e applicazione. — Commentario teorico-pratico del Titolo preliminare del Codice Civile e delle Leggi transitorie per l'attuazione dei Codici vigenti, per l'Avvocato GIUS. SAREDO Prof. di Legge nella R. Università di Roma. Vol. I di pagine 548 L. 8 — L'Autore sta preparando il II Volume.

Traduzioni

PRINCIPJ DEL DIRITTO DI PROPRIETÀ REALE di JOSHUA WILLIAMS, di Lincoln's Inn avv. di S. M., prima traduzione con note, (dalla 9^a edizione inglese 1871) degli avvocati G. FRANCO e G. CANEGALLO. — Un volume in-8 di pag. 400 L. 9 —

OPERE VARIE PUBBLICATE

CATALOGO POLIGLOTO DELLE PIANTE compilato dalla Contes a di S. Giorgio nata HARLEY D'OXFORD. Un vol in-8 L. 15 —

FIRENZE IN TASCA. Guida illustrativa e descrittiva della città e dei suoi contorni. Un elegante volume in-16. con tavole litografiche 4.^a edizione L. 1 50

GRAMMATICA ARABA VULGARE del prof. GIUS. SAREDO. Un vol. in-8 L. 8 —

LEZIONI DI ARITMETICA, ALGEBRA GEOMETRIA E TRIGONOMETRIA compilata secondo i Programmi ministeriali per le scuole speciali e per l'ammissione alla scuola superiore di Guerra dal prof. ARMANDO GUARNIERI. Un vol. in-8. di 600 pag. con 11 tavole litografiche L. 10 —

N. B. — Le dette lezioni si vendono anche separatamente, cioè:

LEZIONI DI ARITMETICA. — Un volume in-8 L. 2 —

LEZIONI DI GEOMETRIA. — Un volume in-8. con tavole L. 5 —

LEZIONI DI ALGEBRA E TRIGONOMETRIA. 1° vol. in-8. con tavola, L. 3 —

RICERCHE INTORNO A LEONARDO DA VINCI per GUSTAVO UZIELLI. — Un volume in-8 di pag. 200. stampato su carta a mano in sole 200 copie L. 10 —

SCRITTI PER LE GIOVINETTE della Contessa LEONTINA FANTONI. — L'AMICIZIA Un bel vol. in-16. leg. alla bodoniana . . . L. 2 —

STORIA DELLA RIVOLUZIONE DI ROMA E DELLA RESTAURAZIONE DEL GOVERNO PONTIFICIO dal 1° giugno 1846 al 15 luglio 1849 del Comm. GIUSEPPE SPADA. — Prezzo dei 2 vol L. 18 —

VITE DI ARTISTI CELEBRI scritte ad ammaestramento del popolo da O. BRUNI — Luca della Robbia, Fra Filippo Lippi; Andrea del Castagno; Polidoro da Caravaggio e Maturino da Firenze, B. Cellini; M. Buonarroti; Gio. Battista Lulli; Sglo. Rosa; Leonardo da Vinci, Niccolò Grosso detto il Caparra; Gio. Flaxman; Raffaello Sanzio da Urbino; Gio. Wedgwood; Niccolò Poussin; Gio. Battista Pergolesi; Bernardo Palissy, Gio. Paisiello; Riccardo Armworight; N. A. Zingarelli; Francesco di Quesnoy; Antonio Canova. — Un volume in-16 L. 2 —

Dirigersi all'Amministrazione dell'Economista
Firenze, Via Cavour, N. 10 primo piano